

→ **Da Bazoli a Profumo:** tutti d'accordo «sull'inesistenza di questo rischio nel nostro paese»
→ **Inglese e tedeschi** più in difficoltà, ma in piazza Affari non si ferma il crollo dei titoli

Le banche non vogliono lo Stato Coro di no alla nazionalizzazione

Lo Stato che entra nel capitale delle banche italiane? Faissola, Bazoli, Profumo..., dalla platea del Forex è un coro di no. Ma dall'inizio del 2009 il valore di Borsa degli istituti di credito è in caduta libera.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Parlare di nazionalizzazioni davanti ad un banchiere è un po' come sventolare il drappo rosso di fronte al toro. Le conseguenze le si sono viste ieri nell'arena del Forex dove oltre al governatore Draghi era presente il gotha, per la verità alquanto depresso, della finanza nazionale.

Il primo ad esorcizzare la parola che ormai circola liberamente nelle riunioni di governo di mezzo mondo è stato il presidente dell'Abi Corrado Faissola. «Non ritengo assolutamente che ci siano i minimi presupposti per parlare di nazionalizzazioni - ha dichiarato secco il numero uno dell'associazione - I mercati in questo momento sono molto sensibili e fanno le loro valutazioni». Come dire: non solo il tema non esiste, ma soltanto evocarlo provoca dei danni...

IPOTESI DA ESORCIZZARE

Una volta tracciato il solco da Faissola, è stato un succedersi di interventi dello stesso tenore. Uno dei pareri più attesi era naturalmente quello di Giovanni Bazoli. «Le nazionalizzazioni? - ha esordito il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo - Non riguardano le banche italiane».

Bazoli ha poi proseguito spiegando che «le nazionalizzazioni sono l'estrema ratio a cui i governi possono ricorrere soltanto nei casi estremi in cui le banche stiano fallendo e quindi siano a rischio i depositi».

Uno scenario drammatico che però per il primo dirigente di Intesa Sanpaolo «non è il caso in cui ci troviamo noi, protagonisti del sistema bancario italiano. Del resto occorre tener presente che qui si scontrano due tipi di risparmio: se si parla di

La sofferenza delle grandi banche



Intesa San Paolo No all'aumento di capitale

-29,8%

La banca di Bazoli e Passera è stata colpita venerdì da una forte ondata di vendite in Borsa e ha perso oltre il 15% in una sola giornata. Smentite le voci di aumento di capitale. Dall'inizio dell'anno il ribasso è del 29%.

nazionalizzazioni è evidente che si garantiscono ulteriormente i depositi, già garantiti dal nostro sistema. D'altro canto si penalizzano eccessivamente gli azionisti».

Bazoli ha concluso affermando che «chi parla di nazionalizzazione dovrebbe rendersi conto che non è una categoria diversa di cittadini che viene sacrificata se si penalizzano gli investitori».

Da Intesa Sanpaolo all'altro big player dello scenario bancario nazionale, quell'Unicredit la cui caduta libera in Borsa ha portato il titolo al di sotto della soglia dell'euro di prezzo. Alessandro Profumo, amministratore delegato del gruppo, si è detto sostanzialmente d'accordo con Bazoli sul fatto che il tema dell'ingresso dello Stato nelle banche non riguarda



Unicredit Profumo professa fiducia

-48,6%

Unicredit ha appena terminato una ricapitalizzazione da 3 miliardi di euro che ha provocato divergenze tra i soci. Profumo è fiducioso sul futuro dell'istituto. Il titolo ha perso il 48% nei primi due mesi dell'anno

l'Italia.

IL CROLLO IN BORSA

«Per i nostri istituti - ha dichiarato Profumo al termine di un pranzo col governatore di Bankitalia Mario Draghi e altri banchieri - il discorso delle

Inizio 2009 disastroso In 50 giorni Unicredit ha perso in Borsa la metà del suo valore

nazionalizzazioni non esiste, anzi non esiste neanche il rischio».

L'ingresso dello Stato, ha aggiunto Profumo, «può succedere o è già successo in Germania per Hypo Real Estate e se ne parla in Inghilterra, do-



Monte Paschi di Siena Il costo di Antonveneta

-34,8%

Il mercato pensa che il Mps (nella foto Mussari) farà ricorso ai Tremonti bond per rafforzare il patrimonio dopo l'acquisto di Antonveneta. Il titolo della banca senese ha ceduto il 34,8% dall'inizio dell'anno

ve però ci sono situazione molto diverse rispetto all'Italia. In Francia, invece, lo Stato è entrato in banche con strumenti equivalenti ai nostri "Tremonti bond", ma certo non sentiamo parlare di nazionalizzazione per Socgen e Bnp».

Insomma, per il gotha creditizio di casa nostra non se ne parla nemmeno, peccato però che i numeri non consentano previsioni altrettanto granitiche. Al riguardo è eloquente quel che sta accadendo in Piazza Affari: dall'inizio del 2009, quindi in una finestra di soli 50 giorni, Unicredit ha perso quasi la metà del suo valore, MPS e Banco Popolare un terzo della capitalizzazione, Intesa Sanpaolo e Ubi Banca quasi il 30%. Per quanto si può continuare così? ❖